

Diodoro a Polizzello

Il titolo di questo doppio intervento è naturalmente paradossale: è ovvio che non sapremo mai se Diodoro Siculo abbia effettivamente messo piede sulla Montagna di Polizzello, nel territorio della odierna Mussomeli, e non è neanche importante saperlo: certamente lo storico agrigino non poté farlo quando la Montagna era sede di un abitato, dal momento che la vita sembra cessarvi, senza mai più riprendere se non come frequentazione sporadica, nel corso del VI secolo a.C. dopo una lunga occupazione dei suoi pianori che si protrae almeno a partire dalle fasi tarde dell'età del bronzo.

Questo grande centro abitato, tuttavia, che senza dubbio doveva appartenere all'ethnos dei Sicani, con la ricca documentazione restituita dagli scavi che vi sono stati condotti, prima quelli di Paolo Orsi negli anni '20 dello scorso secolo¹, poi quelli importantissimi di Ernesto De Miro negli anni '80 e '90², e infine dall'equipe da me coordinata³, che grazie all'invito cordiale della Soprintendenza di Caltanissetta – e di ciò ringrazio in particolare il Soprintendente Rosalba Panvini, e insieme a lei Carla Guzzone, che dirige la sezione archeologica – da qualche anno a questa parte ne ha ripreso l'esplorazione, precisando numerosi elementi ed aggiungendo, a quelli già conosciuti, una ricchissima messe di materiali che speriamo di poter pubblicare al più presto, fornisce una serie di spunti per così dire “diodorei”, attinenti cioè a quanto lo storico di Agrigira ci ha tramandato sulla formazione degli ethne indigeni della Sicilia e sulla vita, i costumi e la religione degli abitanti di questa parte dell'isola.

Iniziamo perciò con la relazione del mio collaboratore dott. Davide Tanasi, che illustrerà quanto i nostri scavi ci dicono relativamente alle fasi più antiche della vita del centro.

Dario Palermo

Sicani e Siculi: nuovi documenti da Polizzello⁴

Nello studio delle problematiche relative alla Sicilia pre e protostorica, alle produzioni culturali e alla loro riconduzione a gruppi etnici, di grande importanza si rivela la rilettura delle fonti storiche, che tra mito, ricordo e storia ricostruiscono il quadro della Trinakria pregreca. Se da una parte il VI libro di Tucidide rappresenta il punto di partenza per lo svolgimento del problema della formazione delle etnie⁵, una rilettura attenta di alcuni passi del V libro di Diodoro Siculo, cercando, con tutti i rischi del caso, di definire dei riscontri con la realtà archeologica, potrebbe aiutarci a comprendere meglio le caratteristiche della produzione culturale delle genti stanziata in quella parte centro occidentale della Sicilia, storicamente nota come Sikania.

1 Pubblicati in Palermo 1981.

2 De Miro 1988.

3 Per i primi risultati vedi Palermo 2003.

4 Ringrazio il prof. Dario Palermo per la fiducia accordatami nello svolgimento di questa ricerca.

5 Bernabò Brea 1964-1965, pp. 3-7.

Il processo di presa di coscienza, da parte dei primi abitanti dell'Isola, i Sicani nella lectio diodorea, di appartenere ad una medesima entità culturale ed etnica, avviatosi nel corso dell'età del Bronzo Medio, con la *facies* di Thapsos, giunge alla piena maturazione solo nel periodo successivo. Nel corso del Bronzo Recente, i reiterati rapporti precedenti col diverso, Ciprioti, Maltesi e "Micenei", si stratificano al di sopra di una più profonda e radicata relazione con le genti micenee, durante il momento di Pantalica Nord⁶, determinando l'acquisizione della coscienza di essere Sicani⁷. Il processo di etnogenesi della cultura sicana è dunque compiuto. La notizia diodorea dei "Sicani che occupano ogni parte dell'isola e vivono in villaggi, costruendo i loro insediamenti sulle colline più forti, non sottomessi ad un unico governo regio, ma ai capi dei diversi insediamenti", ben si accorda con la realtà archeologica dei *chiefdoms* di Pantalica Nord. Grandi siti, come Pantalica⁹, Montagna di Caltagirone¹⁰, Monte Dessueri¹¹, Sabucina¹², Sant'Angelo Muxaro¹³, Mokarta¹⁴, che hanno polarizzato le preesistenze abitative sparse nel territorio intorno a società complesse e stratificate che risiedono in organismi proto urbani. Un'ulteriore conferma viene dalla capillare diffusione di tale cultura, su buona parte del territorio isolano, con veri e propri siti guida, ad oriente, al centro ed ad occidente. Nessun riscontro archeologico si trova invece per la notizia di un cataclisma vulcanico che avrebbe costretto i Sicani ad abbandonare i loro villaggi più orientali per rifugiarsi nella zona centro occidentale dell'Isola¹⁵.

La cultura sicana può senz'altro identificarsi con gli aspetti culturali più peculiari della cultura di Pantalica Nord. Se da un lato, la cartina di tornasole di tale cultura è eminentemente rappresentata dal gruppo di elementi di derivazione micenea, ravvisabili a tutti i livelli nella produzione culturale, dall'altro il tratto distintivo per eccellenza del nucleo originale di questa esperienza è costituito dalla decorazione a stralucido rosso delle sue ceramiche¹⁶.

La successiva ondata di cultura cosiddetta ausonia, che investe pacificamente la Sicilia sicana¹⁷, nell'età del BF, porta con sé una serie di innovazioni sul piano culturale, che vanno ad amalgamarsi con un sostrato indigeno tutt'altro che passivo e munito di grande creatività e volontà ricreativa¹⁸. Lo sviluppo della ceramica a flabelli e dipinta, le innovazioni sul piano dell'industria metallurgica, l'introduzione di nuove ceramiche di ispirazione continentale, procede di pari passo con la reiterazione delle forme tradizionali, spesso sclerotizzate, e della decorazione a stralucido rosso.

Proprio in queste coesistenze, rielaborazioni ed invenzioni sta l'immagine speculare di due popoli, i Sicani ed i nuovi venuti di provenienza peninsulare che coabitano acculturandosi reciprocamente fino a dare vita lentamente alla cultura sicula¹⁹. Una convivenza pacifica a giudicare dalle evidenze archeologiche, che diventa violento attrito nelle fonti storiche come conferma il ricordo diodereo: [...] si ebbero varie guerre tra [Siculi] e Sicani, finché alla fine in base a negoziati, designarono un confine, da tutti accettato, per il territorio.²⁰

6 Tanasi 2004a, pp. 356-359

7 La Rosa 1999, pp. 171-172.

8 Diod., VI.

9 Tanasi 2004a, pp. 337-383.

10 Tanasi 2004b, pp. 399-447.

11 Panvini 1997, pp. 493-501.

12 Mollo Mezzena 1993, pp. 137-181; Ead. 1990, pp. 31-44.

13 Rizza-Palermo 2004.

14 Mannino-Spatafora 1995.

15 Diod., VI.

16 Cultraro 1998, pp. 301-303; Tanasi 2005, pp. 564-565.

17 Bietti Sestieri 1997, pp. 473-491.

18 Albanese Procelli 2000, pp. 167-180; Tanasi 2003, pp. 85-90.

19 La Rosa 1999, p. 174.

20 Diod., VI.

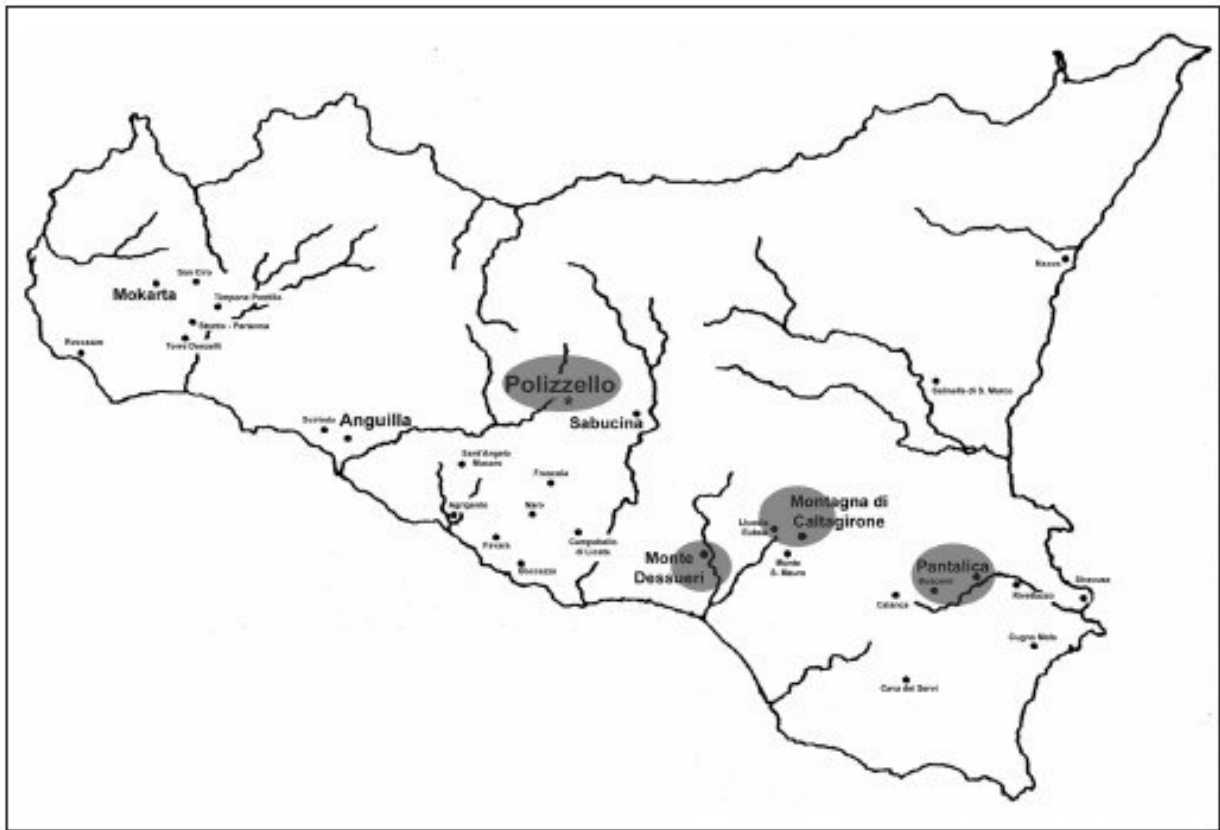


Fig. 1. Cartina di distribuzione dei siti di Pantalica Nord con indicazioni dei centri con la maggiore documentazione di ceramica a stralucido rosso

In seguito, quando, tra la *facies* di Cassibile e gli inizi di quella di Pantalica Sud, la cultura sicula giunge alla piena maturazione, sostenuta da una forte coscienza etnica, dai repertori decorativi, ormai aperti alle prime influenze del geometrico greco, scompare il trattamento dei vasi a stralucido rosso, quasi a sancire la conclusione naturale di questa importante esperienza artistica sicana.

Tornando al momento di Pantalica Nord, se si osserva una carta di distribuzione dello stralucido rosso in Sicilia, si configura il caso di Polizzello, unico sito “occidentale” a presentare un’evidenza significativa a partire da un periodo così antico (fig.1).

Il presente incontro, ci offre l’occasione per esaminare le più recenti acquisizioni provenienti dal sito di Polizzello, offrendo un modesto contributo al problema del rapporto tra le fonti storiche e le evidenze archeologiche, che nella fattispecie diventano Diodoro Siculo ed i Sicani di Polizzello. La notizia dell’identificazione di frammenti ceramici a superficie rossa lustra, risale alle prime indagini sull’acropoli del sito condotte nei primi anni ’80²¹ e successivamente furono confermate dagli scavi condotti nell’area dell’abitato. Nel corso degli scavi del 1986, la scoperta nella t. 24 della Necropoli Est di un’anfora cuoriforme a stralucido rosso (fig. 2), attualmente in fase di restauro e prossimamente esposta nell’allestimento di Polizzello del nuovo Museo di Caltanissetta, è indice inequivocabile della produzione nel sito della cultura di Pantalica Nord, con caratteristiche molto vicine alle classiche fabbriche orientali.

Nel corso degli scavi condotti sull’acropoli nell’estate del 2000 dalla Soprintendenza di Caltanissetta in collaborazione con l’Università di Catania, fu individuato, in un saggio stratigrafico subito a Nord degli edifici A e B, un livello contenente ceramica a decorazione rosso stralucido e proto-piumata e un altro strato concernente lo stesso tipo di ceramica fu indagato sul versante Sud Est del pianoro²².

21 De Miro 1988, p. 29.

22 Palermo 2003 pp. 95-99.



Fig. 2. Anfora cuoriforme a stralucido rosso dalla t. 24 della necropoli est di Polizzello



Fig. 3. Polizzello, edificio B, dep. 18, rep.1, bacino a stralucido rosso del tipo su piede tubiforme a decorazione incisa (facies di Cassibile)fig. 3. Polizzello, materiali a stralucido rosso e tipici della cultura di Pantalica Nord

La ripresa degli scavi nella seconda metà del 2004, sulla terrazza dell'acropoli, con la riapertura delle trincee relative agli edifici A, B, C e D e con la scoperta di un nuovo grande edificio circolare denominato edificio E, e l'esame di stratigrafie assai complesse, ci hanno fornito una serie di nuovi dati e spunti di riflessione.

Preesistenze architettoniche, ancora in corso di interpretazione, sono state messe in luce in diversi punti dell'acropoli, in relazione a strati che hanno restituito materiali a stralucido rosso confrontabili con la primissima produzione della facies di Cassibile.

Dalla dep. 17 dell'edificio B, inquadrabile essenzialmente tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C., proviene un grande bacino lebetiforme del tipo su piede a tubo (fig. 3), a stralucido rosso con decorazione incisa a motivi lineari o geometrici semplici, molto comune tipologicamente per la facies di Cassibile, evidentemente recuperato e deposto ritualmente come reliquato entro l'area sacra.

Molto più complessa e significativa è la situazione stratigrafica dell'edificio A*, dove nei livelli più bassi, in sistema con lunghi muri, forse di funzione difensiva, ed a contatto con la roccia, sono stati rivenuti frammenti di ceramica a stralucido rosso e marrone, tra cui si distinguono le coppette carenate a decorazione incisa, molte forme aperte di piccole dimensioni e tre tokens.

Proprio la stratigrafia dell'edificio A, indagato in maniera completa e definitiva, ci ha restituito le evidenze più significative con sovrapposizioni di strutture planetricamente diverse ma con medesime funzioni inquadrabili tra la fine dell'età del Bronzo e quella del Ferro Piena.

Il dato più sintomatico che emerge dall'analisi di tale stratigrafia è una radicata presenza della ceramica a stralucido rosso, che a partire dai livelli più antichi si mantiene, quasi inalterata, in quelli successivi, già caratterizzati da fabbriche più innovative.

Alla fine dell'età del Bronzo, la tradizionale ceramica a stralucido rosso, coesiste con la ceramica a flabelli e geometrica dipinta della facies di Cassibile, con la fabbrica proto-piumata che costituisce l'anello mancante; successivamente, lo sviluppo della ceramica impressa/incisa e dipinta di tipo geometrico, tipica dell'orizzonte di Pantalica Sud e ben docu-

* Ancora in fase di studio.

Tabella 1 - Classi ceramiche attestate nei livelli stratigrafici del sacello A ed ipotesi cronologiche		
Unità stratigrafica	Classi ceramiche	Cronologia
US 3 Ultimo piano pavimentale di A	Ceramica dipinta dello stile di Polizzello (oinochoe ad alto collo) Ceramica greca coloniale o d'importazione (Skyphos protocorinzio a levrieri)	metà VII sec. a.C. (640)
US 5 Primo piano pavimentale di A	Ceramica dipinta dello stile Polizzello Ceramica incisa/impressa dello stile Polizzello Ceramica geometrica incisa Ceramica bicroma dipinta ed a stralucido rosso Ceramica a stralucido rosso con incisioni geometriche	seconda metà VIII - prima metà VII sec. a.C.
US 7 Strato di abbandono	—	IX – metà VIII sec a.C.
US 8 Piano di calpestio esterno	Ceramica dipinta dello stile Polizzello Ceramica incisa/impressa dello stile Polizzello Ceramica geometrica incisa - Ceramica a stralucido rosso	
US 9 Strato di distruzione	Ceramica incisa/impressa dello stile Polizzello Ceramica geometrica incisa Ceramica a flabelli semplice e dipinta con motivi geometrici - Ceramica a stralucido rosso o marrone	
US 11 Strato di distruzione	Ceramica incisa/impressa dello stile Polizzello Ceramica geometrica incisa Ceramica a flabelli semplice e dipinta con motivi geometrici - Ceramica a stralucido rosso o marrone	
US 12 Primo battuto relativo ad USM 4	Ceramica a stralucido rosso o marrone	
US 13 Ultimo battuto relativo ad USM 4	Ceramica a stralucido rosso o marrone con striature verticali incise	

mentata anche a Sant'Angelo Muxaro, determina una riduzione nella produzione sicana dei vasi rossi lustri, ma non la loro scomparsa. Di notevole interesse è anche la persistenza di forme tradizionali, quali le anfore e i fiaschi, i bacini su piede e le tazze carenate, su cui viene applicata pedissequamente la decorazione stralucida. Un pervicace e continuo recupero, quindi, di un elemento base della cultura sicana, ripetuto e reinventato fino alle soglie della colonizzazione greca. Infatti, proprio in corrispondenza della prima introduzione di ceramica greca coloniale o di importazione, la longeva ceramica a stralucido rosso scompare del tutto.

I dati fin qui passati in rassegna, ricompongono un quadro archeologico differente tra le regioni, storicamente note come *Sikelia* e *Sikania*, un quadro in cui, partendo da una medesima base culturale, quella sicana, attraverso i secoli ed i nuovi contatti con genti allogene, il tratto più distintivo della cultura sicana, ovvero la ceramica a stralucido rosso, scompare precocemente nella Sicilia orientale e persiste fino ad età storica in quella occidentale.

Una possibile spiegazione per tale fenomeno, potrebbe risiedere nella scarsa apertura verso l'esterno da parte dei Sicani d'occidente, che si ricava dalla tradizione letteraria, da un'evidenza archeologica impregnata dal conservatorismo e da una certa letteratura archeologica. Chiusi nel loro mondo i Sicani d'occidente, avrebbero vissuto isolati, replicando le loro tradizioni, per secoli, fino all'arrivo tardivo dei primi coloni greci.

Tuttavia la presenza sporadica di materiali sicani, databili alle produzioni del BF e FE1 di tipo Polizzello – Sant'Angelo Muxaro, in centri siculi della Sicilia orientale, dimostrano

che le due entità etnico-culturali, i Sicani ed i Siculi, confinanti sulla linea della frontiera ennese avevano dei contatti²³.

Se si riesamina nel complesso la produzione culturale dei Sicani di Polizzello, tra la metà dell'XI e la metà dell'VIII secolo a.C., anche alla luce delle più recenti scoperte, è possibile fare alcune riflessioni.

Tra il X e gli inizi dell'VIII, in corrispondenza con la transizione tra BF e FE 1 e l'età del ferro piena, alcuni oggetti tipicamente siculi, sono riscontrabili a Polizzello e a Sant'Angelo Muxaro.

Il bicchiere su piede con decorazione incisa, attestato nella t. CS 54 di Cassibile²⁴, a Monte Dessucri²⁵ e a Bufera²⁶, fossile guida della cultura di Cassibile, è presente nella Tomba A 1921 di Polizzello²⁷, oltre che in numerose sepolcri di Sant'Angelo Muxaro²⁸.

L'olla biconica quadriansata, frequente a Cassibile (T. CS 28)²⁹ e Pantalica (T. 91 SE)³⁰ nel corso del BF, è attestata nella t. XVII di Sant'Angelo Muxaro³¹ e confrontabile con esemplari frammentari dagli scavi dell'abitato di Polizzello, come pure l'olla biansata a decorazione piomata dalla t. 48bis della Necropoli Est, di Polizzello, confrontabile con un esemplare analogo dalla t. 67 Fastuccheria di Monte Dessucri³².

Al periodo FE1 avanzato appartiene il piattello su piede con linguetta nella vasca, attestato in 14 esemplari a Cozzo S. Giuseppe³³ e nella t. A39 di Carcarella³⁴, è presente in 2 tombe di Sant'Angelo Muxaro, (T. 1 Castello, 1932 e T. V S. Angelo, rep. 140)³⁵ e documentato a Polizzello, nei due esemplari dalla dep. 18 della Necropoli Est (1986).

Per ciò che concerne i materiali metallici, la rotella bronzea proveniente dalla tomba 45 della Necropoli Est di Polizzello, è puntualmente confrontabile con esemplari siculi analoghi attestati a Molino della Badia³⁶, solo per citare un esempio significativo. Anche il tipo del vago bronzeo di tipo biconico, attestato a Polizzello nei due esemplari P04/173 e P04/228 e a Sant'Angelo Muxaro³⁷ trova maggiori confronti nell'oriente siculo che nell'occidente siciliano³⁸; come pure la spiraletta (fig. 4) e le catenelle bronzee, scoperte a Polizzello tra gli scavi 2000 e 2004, ben documentate, ad esempio, a Cozzo S. Giuseppe di Realmese³⁹.

Tali dati, passati velocemente in rassegna, testimoniano, quindi, l'esistenza di relazioni bilaterali e scambi tra Siculi e Sicani. Contatti che si evincono, forse, anche nel ricordo diodereo di una guerra tra i due popoli, conclusasi con un negoziato e la divisione territoriale⁴⁰. Tale evi-

23 Albanese Procelli 2003, pp. 28-34

24 Turco 2000, pp. 32, 75, tav. XXXV.

25 Orsi 1912, tavv. XXI, 61 e XXV, 68.

26 Adamesteanu 1958, figg. 170-171, 174, 213.

27 Palermo 1981, p. 115, tav. XLIII. Altri due esemplari analoghi, ancora in corso di studio, sono stati rinvenuti nel corso della campagna di scavi 2004.

28 Rizza-Palermo 2004, pp. 145-146.

29 Turco 2000, pp. 28-29, 74, tavv. III, 5, XXXIII.

30 Orsi 1912, col 317, tav. X:67.

31 Rizza-Palermo 2004, pp. 160-161, tav. XXXI,1 (XVII,1).

32 Orsi 1912, col 372, tav. XX:50.

33 Albanese Procelli 1982, pp. 563, 588-590.

34 Albanese Procelli 1988-1989, pp. 249 (fig. 38), 253-254 (fig. 42), pp. 292-293.

35 Rizza-Palermo 2004, pp. 139-141.

36 Bernabò Brea-Militello-La Piana 1969, pp. 224 (fig. 13), 237 (fig. 22p), 239-240, 254-256.

37 Rizza-Palermo, p. 174.

38 Rizza-Palermo, p. 174, nn. 412-420.

39 Albanese Procelli 1982, pp. 585-586.

40 Diod., VI.

Tabella 2 - Oggetti di matrice allogena nella cultura della Sikania, tra la metà del IX e la metà del VII sec. a.C.		
Cronologia	Oggetti	Matrice culturale
metà VII sec. a.C. (640)	Skyphos protocorinzio a levrieri	Greca
metà VIII - prima metà VII sec. a.C. (FE2)	Oggetti ornamentali di gusto orientale - Placca in ambra ed avorio - Vago in pasta vitrea - Pendaglio ornitomorfo	Fenicia
X - metà VIII sec. a.C. (BF/FEI-FEI)	Ceramiche e bronzi - Bicchiere su piede - Piattello su piede con linguetta - Olla ovoidale - Olla biansata - Rotella bronzea - Spiraletta bronzea - Catenella bronzea	Sicula
metà XI - inizi X sec. a.C. (BR/BF-BF)	—	—

denza negherebbe l'idea di un'impermeabilità dei Sicani d'occidente alle nuove offerte culturali sicule e delineerebbe semmai, uno scambio culturale tra le due entità, estremamente vitale lungo le zone di frontiera. Una scambio, tuttavia, significativamente non osmotico, visto il maggior numero di elementi siculi in territorio sicano, rispetto agli oggetti sicani nella frontiera orientale.

Il quadro viene completato dalla recente scoperta di oggetti di gusto spiccatamente levantino, in livelli del FE2, sia nell'edificio A che B, i quali adombrerebbero un rapporto di scambio tra i Sicani e genti orientali, forse Fenici, in un momento che precede la fondazione delle prime colonie greche nel cuore della Sikania. Per citare alcuni esempi tra i più significativi, basta ricordare il vago in pasta vitrea (fig. 6) con striature riempite di pasta bianca gessosa rinvenuto nell'area del piazzale a Sud del Sacello B (P04/189), confrontabile con esemplari ana-



Fig. 4. Polizzello, spiraletta bronzea dall'area del recinto rettangolare (scavi 2000)



Fig. 5. Polizzello, elemento ornitomorfo in avorio dall'edificio A (scavi 2004)



Fig. 6. Polizzello, vago in pasta vitrea dall'edificio B (scavi 2004)

loghi, molto tipici nella gioielleria fenicia ⁴¹, e il vago in avorio ornitomorfo (fig. 5) rinvenuto sul più antico pavimento del sacello A (P/0432), che richiama i pendenti levantini in avorio a figurina animale ⁴², entrambi rinvenuti in livelli databili alla prima metà del VII secolo a.C.

Il risultato di tale disamina, dimostra come i Sicani abbiano saputo mantenere più vive le radici della loro tradizione e pur intrattenendo rapporti con nuove genti e conoscendo ed ammi-
rando nuove culture, hanno saputo mantenere sempre vivo almeno l'aspetto più evidente della loro cultura. Nell'incredibile longevità della ceramica a stralucido rosso documentabile solo a Polizzello – e nella fortuna della classe monocroma rossa a Sant'Angelo Muxaro – confrontabile con la precoce scomparsa delle fabbriche rosse lustre nella Sicilia orientale, a parità di contatti con le nuove culture, sta la scelta degli indigeni d'occidente di custodire, perpetrare ed affermare il proprio essere Sicani. Un'eredità culturale che a Polizzello verrà ostentata attraverso la cultura materiale fino alla metà del VII secolo a.C. quando la cultura greca arriverà fin sulle montagne della Sikanìa (fig. 7).

In conclusione nella rilettura di Diodoro Siculo, abbiamo sottolineato una serie di notizie che potrebbero trovare fondamento nella realtà archeologica, come la generale diffusione originaria dei Sicani, i più antichi abitanti dell'Isola, la loro organizzazione in società di capi, e la presenza di una rete complessa di contatti tra Sicani e Siculi, dovuti a conflitti seguiti da negoziati. L'unico ricordo diodoreo, tra l'altro piuttosto significativo, che non può trovare riscontro archeologico è quello dello spostamento dei Sicani ad occidente intimoriti e costretti ad abbandonare le loro terre per effetto di un cataclisma vulcanico.

Non mi sentirei di escludere, al riguardo, che un tale ricordo nascesse dalla necessità di spiegare quella diversa distribuzione territoriale tra Siculi e Sicani, ben radicata, nella storiografia antica e presente già in Erodoto, attraverso l'impiego di un *topos* letterario, come quello dell'eruzione del vulcano Etna.

Davide Tanasi

La Montagna di Polizzello: l'immagine di un centro sicano di età storica

Nelle fasi più tarde della sua vita, fra l'VIII e il VI secolo a.C., il centro della Montagna di Polizzello, che conosce in questo periodo il suo maggiore sviluppo, ci presenta la migliore immagine possibile di una città sicana così come Diodoro ⁴³, con poche parole, le descrive: arroccata in posizione facilmente difendibile sulla cima di un colle potentemente difeso dalla natura e parzialmente, laddove maggiore ne era la necessità ⁴⁴, dalla mano dell'uomo, con larghi pianori che si prestano all'impianto delle abitazioni, e sulla parte più alta del colle, a circa 890 m di altezza s.l.m., un piccolo ma ricco – e splendidamente conservato – santuario dove erano venerate le divinità encoriche (fig. 8).

Nulla sappiamo finora sulle strutture politiche della città, né sono stati finora rinvenuti edifici significativi che possano avere qualche riferimento alla vita pubblica, ma l'aspetto da piccolo *chiefdom* che ancora in questo momento il centro conserva ci induce a guardare come possibilità concreta alla notizia diodorea che ogni città costituisse un'organismo politico isolato ed avesse un proprio capo. Ma sono problemi sui quali ci aspettiamo di avere nuovi elementi allorché avremo la possibilità di mettere le mani sull'abitato.

Ricordiamo anche a questo proposito che Diodoro, parlando del modo di abitare dei Sicani usa il termine *komedòn*, lasciando intendere che essi abitavano sparpagliati per la *kome*: que-

41 Uberti 1988, pp. 474-491.

42 Acquaro 1988, pp. 394-403.

43 Diod., V, 6, 2.

44 Palermo 1981, p. 108, tav. XXXVI, 1.



fig. 7. Polizzello, skyphos protocorinzio a levrieri dall'edificio A (da De Miro 1988)

sto termine sembrerebbe confliggere con l'immagine di un centro unitario che Polizzello ci fornisce, e con le stesse parole dello storico che abbiamo già ricordato; per la situazione di un centro vicino, quello del Monte Castello di Sant'Angelo Muxaro, i pochi saggi effettuati sulle sue ampie pendici, e l'osservazione della distribuzione dei resti antichi sul terreno ci hanno però fatto pensare che l'occupazione di questo territorio, che come Polizzello costituisce un comprensorio unitario dal punto di vista morfologico, avvenisse mediante la presenza di piccoli gruppi di abitazione intervallati da ampi spazi liberi, forse sfruttati a fini agricoli; e che ad ognuno di questi complessi corrispondesse una piccola necropoli⁴⁵. Anche nel caso di Polizzello la distribuzione delle necropoli a piccoli gruppi intervallati potrebbe far pensare ad una situazione di questo genere: se veramente la collocazione delle necropoli corrispondesse alla distribuzione dei gruppi di abitazioni ecco che l'espressione diodorea acquisterebbe una concretezza pregnante e costituirebbe un grande contributo alla conoscenza del modo di occupare la terra delle popolazioni sicane, riconoscibile forse lungo tutto l'arco della loro storia, dall'età del Tardo Bronzo all'arcaismo⁴⁶.

Ma lo scavo di Polizzello ha fornito informazioni soprattutto importanti per la conoscenza della vita religiosa e dei culti di queste genti. Il grande santuario esplorato sulla sua vetta⁴⁷, insieme all'area sacra che già gli scavi di Orsi avevano rivelato⁴⁸ ha infatti restituito strutture, materiali e contesti di deposizione, con tracce evidenti di una attività rituale sulle quali stiamo riflettendo ma che posso sin d'ora dire che costituiscono, insieme a quella recuperata nel vicino, parzialmente coevo e consimile santuario di Sabucina, una documentazione di fondamentale importanza per la conoscenza dei culti della Sicilia indigena.

Come è già largamente noto, gli scavi di E. De Miro avevano messo in luce nell'area sacra, circondata da un muro di *temenos*, diverse costruzioni di natura sacra, di forma circolare o

45 Rizza-Palermo, pp. 215-219; vedi anche Palermo 1999, p. 162.

46 Rizza-Palermo, pp. 218-219.

47 De Miro 1988; De Miro 1991; Palermo 2003.

48 Palermo 1981.

semicircolare. Le nostre esplorazioni, effettuate nel corso dello scorso anno 2004⁴⁹, e che andiamo a riprendere in questi giorni, hanno rimesso in luce le strutture già allora individuate, aggiungendo nella parte N dell'area sacra un nuovo edificio circolare del diametro di m 15, costruito a doppio anello di blocchi di tipo ciclopico, che nella sua ultima fase dimostra di essere stato riempito fino alla sommità e pavimentato, formando così una monumentale piattaforma gradinata; nella parte centrale del lastricato vi erano state erette, accanto ad un grande focolare, delle tettoie ricoperte di tegole di tipo greco sotto le quali evidentemente era esposto qualcosa di cui non rimane traccia o vi si svolgevano in ogni caso attività rituali.

In uno dei due edifici circolari, quello indicato con la lettera B (fig. 9), che era già stato individuato dal De Miro⁵⁰, la completa esplorazione degli strati pavimentali ha rivelato una straordinaria ricchezza di deposizioni sacre, con materiali indigeni ed importati che consentono di fissare nel VI secolo a.C. la sua ultima fase di vita.

Già da diversi anni – per tornare al tema di Diodoro – la riflessione che vado conducendo su questi temi, confortata adesso dai nuovi rinvenimenti, mi ha fatto pensare che in questo santuario si possa vedere nient'altro che una delle più antiche testimonianze del culto delle Madri di origine cretese che secondo lo storico costituiva uno dei maggiori culti degli indigeni dell'isola e che era ampiamente diffuso anche al di fuori del santuario principale del culto, che si trovava nel sito non ancora riconosciuto di Engyon.⁵¹

Mi hanno convinto di questa identificazione i numerosi elementi di origine cretese che è possibile individuare in questo santuario e in quello di Sabucina, tali da poter consentire un confronto stringente con l'insieme dei materiali dedicati nel TM IIIB e IIIC al culto della dea dalle braccia levate, l'antica divinità minoica della natura il cui ciclo legato a quello delle stagioni contemplava sparizioni della dea dalla vista degli uomini e riapparizioni – epifanie, così come secondo Diodoro venivano chiamate le cerimonie in onore delle Dee Madri di Engyon – allorché la natura riprendeva il suo ciclo vitale.

Elementi evidenti di origine cretese sono il *rhyton* di Sabucina⁵², che conserva una forma assolutamente inusitata al di fuori della Creta minoica, e i modellini di Polizzello, che non tanto nella forma, quanto nell'uso di carattere processionale e anche funerario dimostrano un parallelismo impressionante con quelli cretesi⁵³. Questi ultimi contengono talvolta l'immagine della Dea, a volte invece ne sono privi come quelli siciliani finora conosciuti. Ma anche allorché ne sono privi essi rappresentano metaforicamente la dea, e ne ricordano la promessa di apparire agli uomini: ad essi vengono destinate delle offerte, come nel caso dei *kernoi* di Gortyna⁵⁴ o delle ampie coppe profonde con al centro il modellino che si trovano in Sicilia. Alcune di queste coppe portano all'interno, anziché il modellino, delle figure di animali, segnatamente il serpente o dei bovini, animali che evidentemente erano in qualche misura legati al culto della divinità, così come si riscontra, anche in questo caso, nei santuari della Creta tardo minoica.

Ampie coppe profonde ricordano il *kalathos*, elemento fondamentale del culto della dea cretese, la quale a volte vi si trova rappresentata all'interno, come nel caso di Karphi, nel gesto epifanico delle braccia alzate⁵⁵, gesto sacro per eccellenza della religiosità cretese dell'età del Bronzo, la cui presenza a mio giudizio si può riconoscere anche a Polizzello nella famosa rappresentazione del "tridente"⁵⁶ o in un pendaglio di bronzo da noi rinvenuto.

49 Con la preziosa collaborazione, oltre che di Davide Tanasi, delle mie allieve Eleonora Pappalardo e Katia Perna, tutti e tre dottorandi presso l'Università degli Studi di Torino.

50 De Miro 1988.

51 Diod. V, 80, 2.

52 Vedi Palermo 1997, fig. 2, d.

53 Palermo 1997.

54 Vedi Palermo 1997, fig. 2, e; Palermo 2002.

55 Palermo 1997, fig. 2, g.

Nell'ambiente siciliano naturalmente il culto delle Dee si carica anche di altre valenze, da quella agricola e riproduttiva, con l'insistere sulle figure bovine e con la dedica di strumenti di lavoro, asce, zappe e roncole, a quella taumaturgica e guaritrice; presento a questo proposito un altro oggetto, un pinax di terracotta sul quale è rappresentata l'immagine di una porta dalla cornice apicata, rinvenuto nel corso degli scavi del 2000 (fig. 10).

Un oggetto di difficile interpretazione, ma che certo doveva avere una precisa valenza simbolica: l'immagine della porta, identica a quella dei modellini della stessa Polizzello, ma che si confronta anche con la cornice di tombe di Thapsos⁵⁷ e di Pantalica, allude certamente ad un passaggio, nel mondo divino o nell'oltretomba; il fatto che nel pinax essa dia adito ad una cavità amorfa, non identificabile con precisione, farebbe pensare ad un riferimento al mondo dei defunti, dell'inconoscibile, anche se questa interpretazione non è supportata dal luogo di rinvenimento dell'oggetto che proviene dall'area sacra.

Ci chiediamo se l'immagine delle dee possa essere riconosciuta in due statuette di avorio, rinvenute anch'esse nell'edificio B, e di cui vi presento solo le testine (fig. 11), dal volto triangolare di chiara ispirazione dedalica, così come mostra di esserlo anche il corpo, per quello che è possibile oggi, a restauro non ancora ultimato, distinguerne, ma di fabbrica certamente indigena; l'eccezionalità e preziosità del materiale, il fatto che si tratti di una coppia di figure pressoché identiche, lasciano a nostro giudizio aperta la porta alla possibilità che si tratti di rappresentazioni di una coppia di figure femminili di natura divina.

E infine, un'ultima suggestione derivata da Diodoro ma anche da Plutarco, laddove nella vita di Marcello descrive il santuario delle dee di Engyon: le principali offerte che lo scrittore di Cheronea ricorda sono le lance di Ulisse e l'elmo del cretese Merione.

Ebbene, è singolare la circostanza che buona parte delle deposizioni da noi rinvenute nell'edificio B contengano proprio punte di lancia in ferro, recuperate in numero di 17 (fig. 12); e che l'oggetto più rilevante del complesso sia un elmo di bronzo del VII secolo a.C. proveniente proprio da Creta, forse tolto in guerra ad un oplita geloo di origine cretese in terra di Sicilia o dedica ospitale da parte di un cretese di Gela.

Coincidenze, di sicuro. Ma spesso sono proprio le coincidenze inaspettate ad accendere una fiammella che ci permetta di intravedere qualcosa nel buio dei millenni trascorsi.

Dario Palermo



fig. 8.- Montagna di Polizzello. Pianta.

56 Palermo 1981, fig. 8, b; Palermo 1997, fig. 2, c.

57 Vedi Bernabò Brea 1967, tav. 52.



fig. 9.- Montagna di Polizzello, area sacra. Edifici A e B.

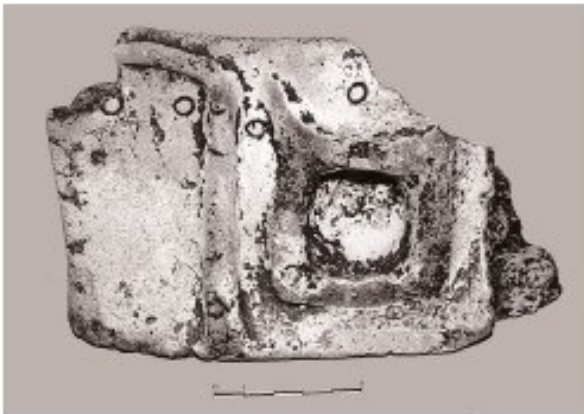


fig. 10 - Montagna di Polizzello. Pinax fittile dall'area sacra.



fig. 11.- Montagna di Polizzello. Testine di avorio dall'edificio B.



fig. 12. Montagna di Polizzello. Punta di lancia in ferro dall'edificio B.

BIBLIOGRAFIA

Acquaro 1988

E. Acquaro, Gli scarabei e gli amuleti, in S. Moscati (ed.), *I Fenici*, Milano 1988, pp. 394-403.

Adamesteanu 1958

D. Adamesteanu, Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda, in *MonAnt* XLIV, 1958, coll. 202-672.

Albanese Procelli 1982

R. M. Albanese Procelli, Calascibetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese, in *Nsc* XXXVI, 1982, pp. 452-632.

Albanese Procelli 1988-1989

R.M. Albanese Procelli, Calascibetta (Enna). II. La necropoli protostorica di contrada Carcarella, *Nsc* XLII-XLIII, 1988-1989, pp. 161-398.

Albanese Procelli 2000

R. M. Albanese Procelli, Il repertorio vascolare della necropoli di Madonna del Piano presso Grammichele (Catania), in *SicArch* XXXIII, 2000, pp. 167-180.

Albanese Procelli 2003

R. M. Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi, Milano 2003.

Bernabò Brea 1958

L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.

Bernabò Brea 1964-1965

L. Bernabò Brea, Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, pp. 1-34.

Bernabò Brea – Militello – La Piana 1969

L. Bernabò Brea – E. Militello – S. La Piana, Mineo (Catania). La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano, in *Nsc* XXIII, 1969, pp. 210-276.

Bietti Sestieri 1997

A. M. Bietti Sestieri, Sviluppi culturali e socio-politici differenziati nella tarda età del Bronzo della Sicilia, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 473-491.

Cultraro 1998

M. Cultraro, La cultura di Pantalica Nord in Sicilia nei suoi rapporti con il mondo egeo, in *Protovillanoviani e/o Protoetruschi: ricerche e scavi*, (Atti del III incontro di Studi, Manciano-Firenze 12-14 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 301-312.

De Miro 1988

E. De Miro, Polizzello, centro della Sicania, in *QuadMess* 3, 1988, pp. 25-41.

De Miro 1991

E. De Miro, Eredità egeo-micenee ed alto arcaismo in Sicilia. Nuove ricerche, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 593-617.

La Rosa 1999

V. La Rosa, Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal medio-tardo bronzo all'età del ferro, in M. Barra Bagnasco – E. De Miro – A. Pinzone (edd.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Progetto strategico C.N.R. Il sistema mediterraneo: Origine e incontri di cultura nell'antichità*. Atti dell'Incontro di studi, Messina 2-4 dicembre 1996, Soveria Mannelli 1999, pp. 159-185.

Mannino – Spatafora 1995

G. Mannino – F. Spatafora, Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas"*, suppl. 1, Palermo 1995.

Mollo 1990

R. Mollo, Sabucina, in *Da Nissa a Maktorion. Nuovi contributi per l'archeologia della provincia di Caltanissetta*, Caltanissetta 1990, pp. 31-44.

Mollo Mezzena 1993

R. Mollo Mezzena, Sabucina, recenti scavi nell'area fuori le mura. Risultati e problematiche, in *Storia e archeologia della media e bassa valle dell'Himera*, (III giornata di studi sull'archeologia licatese – I convegno sull'archeologia nissena, Licata-Caltanissetta 30-31 maggio 1987), Palermo 1993, pp. 137-181.

Orsi 1905

P. Orsi, Necropoli e stazioni sicule di transizione. V. Necropoli al Molino della Badia presso Grammichele, in *BPI XXXI*, 1-3, 1905, pp. 96-133.

Orsi 1912

P. Orsi, Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri, in *MonAnt XXI*, 1912, coll. 301-406. Palermo 1981

D. Palermo, Polizzello, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia* (CronA 20, 1981), pp. 104-147.

Palermo 1997

D. Palermo, I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana, in *CronA*, XXXVI, 1997, pp. 35-45.

Palermo 1999

Origini e prime fasi di vita della necropoli e del centro antico di Sant'Angelo Muxaro, in *Natura mito storia nel regno sicano di Kokalos* (Atti del Convegno, Sant'Angelo Muxaro 1996), Sant'Angelo Muxaro 1999, pp. 161-169.

Palermo 2002

D. Palermo, Sulla cronologia dei cosiddetti kernoi dell'acropoli di Gortyna, in *Creta Antica*, III, 2002, pp. 255-262.

Palermo 2003

D. Palermo, La ripresa degli scavi sulla Montagna di Polizzello, in *Orizzonti IV*, 2003, pp. 95-99.

Panvini 1997

R. Panvini, Osservazioni sulle dinamiche formative socio-culturali a Dessucri, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 493-501.

Rizza – Palermo 2004

G. Rizza – D. Palermo, La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi – Zanotti Bianco 1931-1932, in *CronA* 24-25, 1985-1986, Palermo 2004.

Tanasi 2003

D. Tanasi, Un pithos della Tarda Età del Bronzo dal Museo della Ceramica di Caltagirone, in *QuadMess* 3, 2003, pp. 85-90.

Tanasi 2004a

D. Tanasi, Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord, in V. La Rosa (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova 2004, pp. 337-383.

Tanasi 2004b

D. Tanasi, Per una rilettura delle necropoli sulla Montagna di Caltagirone, in V. La Rosa (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova 2004, pp. 399-447.

Tanasi 2005

D. Tanasi, Mycenaean Pottery Imports and Local Imitations: Sicily VS Southern Italy, in R. Laffineur – E. Greco (edd.), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, (Aegaeum 25, 2005), pp. 561-569.

Turco 2000

M. Turco, La necropoli di Cassibile (Scavi Paolo Orsi 1897 e 1923), in *Cahiers du Centre Jean Bérard XXI*, Naples 2000.

Uberti 1988

M. L. Uberti, I vetri, in S. Moscati (ed.), *I Fenici*, Milano 1988, pp. 474-491.